

Tempo liberato

Mirabilia La monumentale raccolta di Bifolco e Ronca documenta tutti i lavori geografici dell'Italia nel secolo d'oro della nostra cartografia

Mappa delle mappe che ci diedero gloria

Stefano Salis

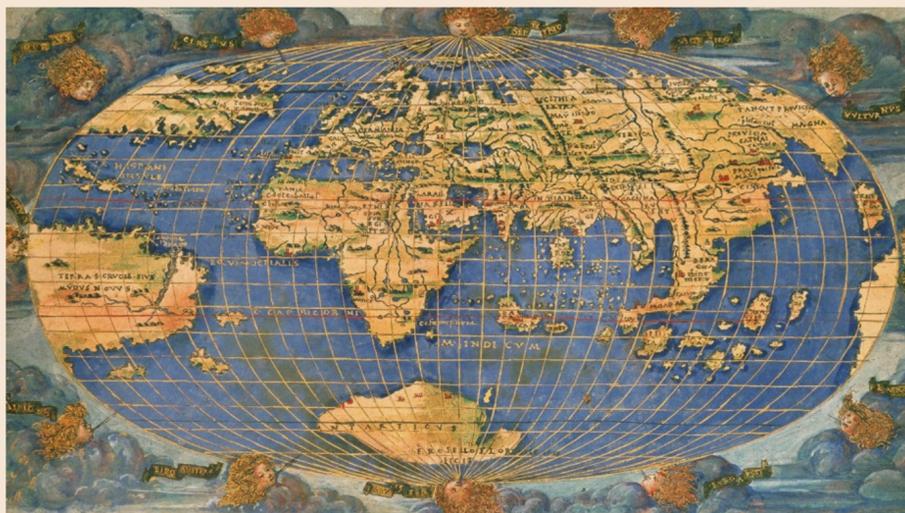
Non saprei dire, di fronte a un progetto del genere e alla sua realizzazione, in tal fatta, se provi più ammirazione per l'ambizione, la qualità, la sapienza (che è cultura ed erudizione scientifica ma anche pratica tecnica, sia artigianale che industriale), la precisione, la tenacia, la capacità di tenere insieme così tante e differenti competenze: di certo, quando hai in mano l'esito non puoi che profondamente rispettare gli anni di studio, di lavoro, di pazienza, di passione (ché questa mi pare la cosa davvero essenziale e che sorregge l'intero impianto) che ci sono voluti a renderlo possibile. Il punto è che già solo il titolo fornisce

un elemento da far tremare i polsi: *Cartografia e topografia italiana del XVI secolo. Catalogo ragionato delle opere a stampa*. Non dunque un saggio ma la sistematica raccolta, schedatura, descrizione, commento e raffigurazione di tutte le carte e piante e/o vedute generali delle città che sono state stampate in Italia nel secolo che è stato indubbiamente l'epoca d'oro della nostra cartografia che in quel momento era tra le prime, se non la prima, al mondo.

Ebbene: ecco queste 1280 differenti carte, che, contemplando tutte le diverse edizioni delle stesse, porta il numero totale a 2232 opere descritte nell'opera. Se, come dichiarano gli autori Stefano Bifolco e Fabrizio Ronca, l'in-

terno era quello di fare un "nuovo Tooley" (dal geografo inglese che nel 1939 fece il primo tentativo di raccolta e da allora è fondamentale per i geografi e gli appassionati italiani), qui si è andati molto al di là. *Plus ultra*.

Oltre alla parte scientifica - sulla quale non sono in grado di pronunciarmi ma di cui è palese la estrema e, quasi definitiva, dimostrazione di eccellenza -, ecco l'oggetto in sé stesso. L'opera non ha precedenti: sì, ci sono pubblicazioni di natura manualistica dedicate alla storia della cartografia, monografie sui singoli autori (cartografi, incisori, editori, spesso riuniti in una sola persona) ma nessuna raccolta così sistematica: collezionisti di tutto il mondo, studiosi, archivisti, ap-



Planisfero. Francesco Rosselli (Firenze 1508 circa). Foto su gentile concessione del National Maritime Museum, Greenwich

passionati, la attendevano. Sono tre sontuosi e pesanti volumi in un elegante cofanetto: 350 copie edite da Antiquarius (galleria romana specializzata in carte geografiche, nessun timore reverenziale rispetto agli omologhi e celebri colleghi inglesi, da Stanford a Crouch); la pubblicazione realizzata con il sostegno di Assocarta che meritoriamente si è fatta partner del progetto e con il contributo di Burgo, impaginata bene da Francesco Bellucci, stampata e rilegata secondo i migliori standard dalle Arti Grafiche Celori di Terni su carta R4 Next Satin da 150 g di Burgo: insomma il prezzo, che può sembrare alto (600 euro), è pienamente giustificato dalla qualità del prodotto editoriale.

E, detto tutto questo, non resta che tuffarsi in queste migliaia di carte e vedere e rivederle (non dopo però avere letto i vari saggi introduttivi, che sono altrettante illuminazioni sulle conoscenze specifiche dell'epoca: si va dall'influenza tolemaica, ai planisferi in proiezione polare, dal privilegio nel Rinascimento ai metodi di rilevamento). Naturalmente ciascuno può andare a vedere, per prima cosa, la raffigurazione dei suoi "luoghi del

cuore", certo che non verrà deluso, ma, ben presto, alla "nostalgia cartografica", per così dire, si sostituirà la eccezionale qualità pittorica di alcune carte. La suddivisione, nei tre tomi, procede dalle carte generali del mondo ai singoli continenti e loro frazioni (con l'Europa che ha ovviamente la *magna pars*), con criterio geografico da Nord a Sud, e divisione cronologica di ogni comparto. Ogni scheda completa le informazioni sulla carta riprodotta: ci dice chi e come l'ha stampata, in quante edizioni, dove sono registrati gli esemplari in tutte le biblioteche pubbliche mondiali: così che il lavoro è esso stesso una mappa delle mappe e al collezionista e all'esperto fornisce un immediato riscontro sulla rarità di ciò che gli interessa.

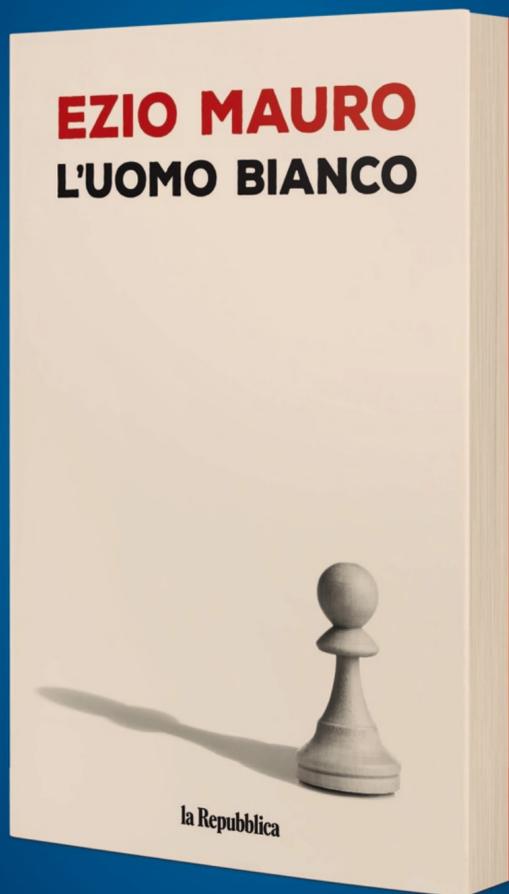
Delle migliaia di carte che potevo mostrare, solo una si poteva scegliere per questa pagina. Sono andato sul sicuro, con una delle mappe più emozionanti e, esteticamente, più belle: il planisfero di Francesco Rosselli, stampato a Firenze nel 1508. Rosselli è figura centrale della nostra cartografia e di questa sua celeberrima carta esistono solo 4 esemplari: quello in pagina è a Greenwich, splendidamen-

te colorato. Talmente bello da essere stato ritenuto a lungo manoscritto; ed invece è stampato non su carta ma su pergamena, così che i colori siano talmente brillanti da coprire talora l'inchiostro nero della stampa. È un planisfero molto importante per intrinseche ragioni geografiche: oltre ad essere il primo esemplare noto di raffigurazione ovale del pianeta (metodo che sarà poi seguito da Gastaldi, Bordon e Ortelio tra gli altri), è tra le prime mappe a stampa che raffigura il Mondo Nuovo, ed è aggiornato, come conoscenze, al quarto viaggio di Colombo (1502-1504). E fa anche vedere, sull'estremo sud, un continente antartico: il che è pure un bel mistero, perché, in effetti, ancora non era stato "scoperto". Ciò che conferma che le carte, tutte le carte, sono sì una *summa* di dati, di conoscenze, ma anche, allo stesso tempo, di sogni, previsioni, congetture. Certificano il reale ma lasciano spazio al possibile: infatti le carte geografiche sono fatte per farci vedere ma anche per farci sognare, ricordare, provare emozioni. Il loro fascino, nella prosaica epoca di Google, non solo è intatto, anzi, aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"È il dominio della paura, è l'istinto senza storia che si fa politica."

Ezio Mauro



La crisi della democrazia e la trasformazione sociale nell'Italia di oggi, tra cronaca e analisi politica.

A un anno dall'aggressione di Luca Traini a Macerata, e analizzando altri casi recenti di violenza razziale, Ezio Mauro ci regala una riflessione profonda sulla metamorfosi sociale e politica del nostro Paese. Un'Italia che ha smarrito la propria identità democratica, che non trova soluzioni efficaci all'insicurezza e alla paura, scaricando la propria rabbia contro "l'uomo nero", il diverso. Un senso comune parallelo che si muove dentro la società, e finisce per fornire un clima di legittimazione alle peggiori forme di intolleranza.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

DOMANI IN EDICOLA

la Repubblica

Bestiario

Strano ma vero quell'animale

Paolo Albani

Nei bestiari, libri di carattere allegorico e moraleggiante, tipici della letteratura medievale, sono descritti, insieme a animali veri, anche bestie immaginarie come l'unicorno, il pegaso, il drago e la sirena. L'origine dei bestiari va ricercata, per il mondo occidentale, in antichi testi come il *Physiologus* (il fisiologo, studioso che spiega la natura alla luce delle *Sacre Scritture*), opera in lingua greca di autore ignoto composta tra il II e il IV secolo d.C., che interpreta gli animali e le loro caratteristiche in chiave simbolica e religiosa (così il leone, re degli animali, capace di resuscitare i propri cuccioli soffiando loro sul volto, è associato a Cristo). Altre opere di riferimento dei bestiari medievali sono la *Storia degli animali* di Aristotele (IV secolo a.C.) e la *Storia naturale* di Plinio il Vecchio (77 d.C.).

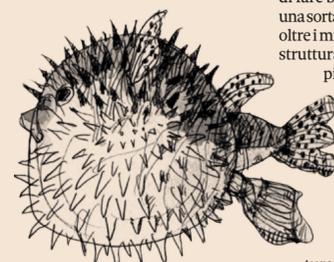
In epoca moderna, fra gli autori che hanno descritto animali fantastici, c'è Henri Michaux che nelle sue «Note di zoologia» in *Mes propriétés* (1929) parla della Cartivila dalla testa a forma di pera, dell'Emeuro col pus nelle orecchie, della Cortiplana dall'andatura da eunuco, degli Iperdruzzi dalla coda nera, delle Burracce con tre file di tasche ventrali, dei Pèffilli dal becco a coltello, delle Daraghe dalle piume damascate, dei Purpiassini dall'ano verde e fremente, dei Babluiti con le loro tasche d'acqua, ecc.

Uno dei manuali più famosi di zoologia fantastica si deve a Jorge Luis Borges, con la collaborazione di Margarita Guerrero, intitolato *Il libro degli esseri immaginari* (1957), dove troviamo creature immaginarie come il centauro con testa e busti umani e corpo di cavallo; l'anfisbena, un serpente con due teste, e il ruc, un'amplificazione dell'aquila o dell'avvoltoio.

Un nuovo, affascinante bestiario del XXI secolo è appena uscito da Adelphi, opera di Caspar Henderson, documentarista della BBC e collaboratore del «Financial Times» e «New Scientist». Tradotto da Massimo Bocchiola e illustrato magistralmente da Roberto Abbiati, il testo di Henderson

riprende nel titolo quello di Borges: *Il libro degli esseri a malapena immaginabili*. Un titolo molto bello, borgesiano appunto, che ha la sua peculiarità nell'espressione «a malapena» («*barely*»), perché Henderson racconta di animali strani, dalle forme bizzarre, poco conosciuti, a volte mostruosi, ma i suoi sono tutti animali esistenti, reali, animali che non avrebbero sfuggito in quelle che nei secoli XVI e XVII si chiamavano *Wunderkammern*, «camere delle meraviglie».

Il libro, precisa Henderson, non vuol essere un compendio di storia naturale. Il ricercatore inglese si è concentrato principalmente sugli aspetti più belli e interessanti, almeno



Meravigliose creature Le illustrazioni del volume sono di Roberto Abbiati

ai suoi occhi, degli animali recensiti, sulle loro qualità e sui problemi che sollevano. La struttura del libro ricorda, per ammissione dello stesso Henderson, quella dell'«Emporio celeste di conoscimenti benevoli», un'enciclopedia cinese immaginata da Borges nel racconto *L'idioma analitico* di John Wilkins, in cui gli animali si dividono in appartenenti all'Imperatore, imbalsamati, ammaestrati, lattonzoli, sirene, favolosi, cani randagi, che s'agitano come pazzi, che hanno appena rotto il vaso, che da lontano sembrano mosche, eccetera.

Il libro è contrassegnato da varie tematiche o fili conduttori: 1) la biologia evolutiva ci offre un senso della natura dell'esistenza più ricco e appagante delle visioni basate sui miti

e sulle tradizioni (e qui, a dire il vero, Henderson sfonda porte aperte); 2) due terzi delle creature raccontate sono marine, dato che il mondo oceanico è l'ambiente più vasto della Terra; 3) il ruolo giocato dall'attività umana nel causare i grandi mutamenti cui assistiamo sul territorio terrestre è decisivo.

Alcuni degli animali narrati da Henderson hanno nomi strambi, curiosi: Axolotl, o assolotto, che ha gli occhi a capocchia di spillo e il corpo da lucertola provvisto di braccine, che lo fanno sembrare una creatura aliena; Mystaceus, un ragno saltatore con due coppie di occhi frontali, più piccolo dell'unguia di un mignolo, in grado di fare balzi prodigiosi; Iridogorgia, una sorta di ventaglio di mare che vive oltre i mille metri di profondità, la cui struttura elicoidale formata da rami

piumati ricorda a Henderson da un lato il ready made di Marcel Duchamp noto come «lo scolabottiglie» e dall'altro il modello del DNA. È singolare, ma forse non troppo, che Henderson abbia scelto di dedicare un capitolo del libro a una creatura del tutto speciale, ovvero all'Essere umano, definito, da autori diversi, un animale politico, religioso, che fabbrica strumenti, che cucina, ingannatore, musicale, incline all'umorismo, che ha un linguaggio strutturato in regole ben definite.

Nel capitolo conclusivo Henderson afferma che al termine della costruzione del suo bestiario, durata circa quattro anni, una cosa gli è sembrata più chiara riflettendo sul nostro rapporto con gli animali: «siamo del tutto umani solo quando agiamo avendo a cuore la vita diversa dalla nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DEGLI ESSERI A MALAPENA IMMAGINABILI
Caspar Henderson
Adelphi, Milano, pagg. 543, € 34